

## «Donna Chisciote», eroina del '700 inglese

STEFANO MILIANI

Nell'Inghilterra settecentesca di Daniel Defoe, che all'avventuroso uomo economico Robinson Crusoe fece seguire l'avventuriera e affettuosamente spregiudicata Moll Flanders, nell'Inghilterra mercantile, imperialista, in ebollizione economica e culturale, fu una scrittrice nata nelle colonie d'America a dare alle stampe un'altra versione di una donna padrona del suo destino: creando a prima vista un personaggio bizzarro, una ragazza infatuata da storie di principi azzurri, che piega la realtà ai suoi desideri in barba alle convenzioni. Risuotendo, all'epoca, un gran successo. La

scrittrice era Charlotte Ramsay Lennox, nata nel 1730 circa, morta nel 1784. La sua eroina, di classe sociale nobile la chiamò Arabella, e per raccontarne le bizzarre avventure non esitò a parodiare un romanzo maschile per definizione, il «Don Chisciote».

Charlotte Lennox ritrasse le donne come artefici del proprio destino amoroso e sociale. Così fece nel suo romanzo principale, rivalutato dagli studi femministi anglosassoni, «The female Quixote or the adventures of Arabella», pubblicato a Londra nel 1752, ora tradotto in italiano da Lucia Loni come «Le avventure di Arabella Donna Chisciote», con

prefazione e cure di Ornella De Zordo, docente di letteratura inglese all'università di Firenze, per la casa editrice Luciana Tufani di Ferrara (in vendita a 35.000 lire).

L'eroina del romanzo, Arabella, ne combina di tutti i colori. Innanzi tutto niente la smuove dal fermo convincimento che la debolezza del sentimento amoroso appartiene al genere maschile e non a quello femminile. Quindi rovescia i termini: sia l'uomo ad adeguarsi. Arabella è imbevuta dei romanzi eroici francesi destinati al pubblico femminile (gli «Harmony» di allora) dove le donne non sono meno di regine o principesse. Su di loro

la ragazza modella il comportamento e le richieste al mondo circostante. Convinta com'è che quei romanzi ambientati in una antichità fasulla siano valido modello etico, non accetta niente di meno dai corteggiatori che azioni coraggiosissime, il sacrificio, il rispetto di un codice che esclude la dichiarazione del proprio amore, pena il bando dalla vista di lei, mentre esige invece lo struggimento dello spasimante. Sembra una «Liala» ante litteram. Non proprio. «A differenza dei romanzi "Harmony" - ribatte Ornella De Zordo - Charlotte Lennox rovescia lo stereotipo maschile e femminile. Per quei tempi è dirim-

penite, in fondo rifiuta la società borghese del Settecento. Se il personaggio di Arabella in apparenza è ridicolo, in realtà l'autrice la salva sempre». Il giudizio contrasta con il finale, dove Arabella si adatta al senso del reale. «È una conclusione debole, forzata, pare che non l'abbia scritto la Lennox» risponde De Zordo. Mentre, sostiene la studiosa, spetta alla Lennox il primato d'aver descritto una donna «che non è orientata tutta alla produttività come Moll Flanders, che non cancella fantasticherie ed eros, né arrossisce. Anzi parla "alto", di leggende e di storia. Entra insomma territori riservati agli uomini».

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL CASO ■ GINO RONCAGLIA: CI DIFENDEREMO CON PROGRAMMI DI CRIPTAGGIO

## Grande Fratello non avrai i miei files

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Daniel J. Bernstein ora avrà 28/30 anni (strano, ma su Internet non ci sono i suoi dati anagrafici; ci sono però tante sue foto) ed è dottore in matematica. Tre anni fa era ancora a Berkeley, all'università della California. Era un «ph.d.», che equivale più o meno al nostro dottorato di ricerca. Un po' per gioco, un po' per passione e magari anche con l'idea di farsi qualche soldo - realizzò un programma di criptaggio per Internet. Col suo software - se fosse diffuso - solo i destinatari di una e-mail sarebbero in grado di leggere il messaggio elettronico. Chiunque altro ci provasse, resterebbe con un pugno di mosche. Daniel J. Bernstein è però finito sotto processo. Il dipartimento di Giustizia ha deciso che quel sistema di criptaggio era «pericoloso», avrebbe consentito a «terroristi e criminali» di usare la rete per scambiarsi informazioni.

Bernstein è finito sotto processo, ma con la sentenza numero 9716681 del maggio scorso l'Alta Corte del Nord California gli ha dato ragione: è suo pieno diritto provare a vendere, anche all'estero, il suo programma. Il governo degli Stati Uniti, però, non si è rassegnato: e ha già presentato ricorso. Esattamente come fece qualche anno fa in un altro analogo caso, con il attuale dottor Zimmerman (si, omonimo di Dylan - anche il più famoso folk-rocker all'anagrafe si chiama Zimmerman - e oggi consulente telematico dei colossi del settore), che all'epoca inventò un altro sistema di criptaggio per le e-mail. Anche allora, il governo provò a impedire la diffusione del software e fu sconfitto da due sentenze.

Piccole storie, forse. Ma di cui si torna a parlare. È dell'altro giorno - sui giornali italiani, quelli ameri-

cani l'avevano anticipata di un po' - la notizia che il National Security Council (Nsc), il più potente organismo americano in fatto di controlli, avrebbe elaborato un complesso sistema che di fatto gli consentirebbe di avere sotto monitoraggio - sempre - tutto ciò che avviene in rete. Il tutto a pochi mesi dalle rivelazioni - anche qui: prima sulla stampa americana poi anche su quella italiana - sul progetto «Echelon». Un complessissimo sistema di controlli satellitari che permetterebbe agli Stati Uniti - insieme a Inghilterra, Canada, Nuova Zelanda e Australia - di controllare, attraverso i satelliti, praticamente tutte le comunicazioni in Europa. E così torna d'attualità il caso Bernstein. Perché, ironia della sorte, l'unico arma di difesa - e neanche sicura al cento per cento - contro quest'«occhio» capace di scrutare fin dentro i computer è proprio un altro prodotto dell'elettronica: quel programma, quel software di criptaggio.

Ne parliamo con Gino Roncaglia. È docente di informatica applicata alle scienze umane a Viterbo, è co-autore di uno dei programmi più seri per chi segue le cose della rete - «Mediamente» -, ma soprattutto ha scritto i più letti manuali per usare Internet. E lui spiega che lo «United States National Plan for Information System Protection» - l'altisonante sigla che nasconde il progetto di megacontrollo - tecnicamente è possibile, mettendo insieme molti strumenti diversi. Il primo, il più facile, «è un software agente: un programma che si mette, s'installa in prossimità di uno dei nodi del traffico di Internet (ovviamente i termini non sono quelli tecnici, ma si usano per facilità di comprensione, ndr) e controllano i messaggi. Se su una e-mail notano una combinazione di parole «sospette», la segnalano agli «umani»

(Roncaglia li chiama proprio così). La segnala a chi di dovere, insomma, che ne farà l'uso che più gli piace.

È allora? Che si può fare per difendersi? Per impedire che sempre e comunque venga violata la nostra privacy? Gino Roncaglia risponde così: «Se me lo chiede dal punto di vista tecnico, le posso rispondere solo in un modo: attivando, sviluppando i programmi



Il mondo visto da un'ape - qui sopra - assomiglia a Internet. Intanto la Fiat ha deciso - primo caso in Europa - di commercializzare attraverso la rete il suo modello «Barchetta Web». Sarà il solo modo di acquistarla. Ma l'indirizzo del sito non è ancora noto.

IN RETE

### Internettisti di tutto il mondo unitevi, contro «Echelon»

Si chiama «Echelon». Non è un misterioso acronimo, né, tantomeno, uno dei pianeti che fanno da sfondo a «Star Wars». È un nome che fa paura, lo stesso, però. Ne hanno parlato qualche mese fa prima i giornali americani, poi via via anche quelli europei e italiani. Si tratta di un complesso - complessissimo - sistema di controllo sulle comunicazioni. Un sistema che mette insieme tutto ciò che, in ogni campo, c'è di più avanzato: satelliti, software di «monitoraggio» per la rete, strumenti per catturare le semplici telefonate. Era, è un progetto per creare la più grande «spia», più grande e più potente di quella che anche gli scrittori cyber avessero mai potuto immaginare, appena dieci anni fa.

Fantascienza? L'Australia molti mesi fa - e dopo lunghe pressioni interne - ammise di «far parte» di quel progetto. Gli altri paesi interessati? Ovviamente gli Stati Uniti - il vero motore dell'iniziativa - poi la Gran Bretagna e la Nuova Zelanda. Si tratta di un piano che a ben vedere - anzi meglio: guardando le cose con gli occhi dei tanti esperti disinteressati

che pullulano in rete - è puntato soprattutto verso l'Europa. Un megaprogetto, insomma, per «entrare» nelle comunicazioni riservate del vecchio continente. Tanto è vero che la competente commissione europea di Bruxelles, già da qualche tempo ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva su tutto ciò che riguarda «Echelon». Su cosa sia in realtà, su quali strumenti utilizzi, su quali obiettivi si prefigga. Se violi o meno leggi nazionali (forse vale la pena ricordare che l'intercettazione di una telefonata, per esempio, fra due utenti italiani deve essere autorizzata da un magistrato, anche se forse appellarsi alle leggi nazionali davanti a simili sistemi può sembrare inutile).

Ma c'è di più. Quando uscì la notizia, quando dagli States arrivarono le prime conferme, e quando fu chiaro che tutto il sistema era puntato soprattutto sull'Europa, a risentirsi ne fu soprattutto la Germania. Che allora suggerì agli utenti di Internet di usare i sistemi di «criptaggio duro» per le proprie comunicazioni in rete. Il che equivale a dire: state

quel momento un computer collegato in rete, quindi il rischio esiste sempre».

Ma basta la tecnica - peraltro ancora approssimativa - per affrontare un problema come questo? «No, non credo». Anche per il professore - uno dei pochi che hanno perso tempo ed energie per insegnare a navigare a un'intera generazione di cybernauti - il problema è «politico». «Si riproduce - spiega - l'eterno problema di chi controlla i controllori. Lui è d'accordo, e non si parla più solo di rete, ovviamente, che in un paese democratico possano esistere i servizi segreti. «Sono d'accordo, come tanti, per-

ché so che alla fine - anche se magari proprio alla fine - esiste comunque la possibilità di un controllo da parte di organismi che io col mio voto ho contribuito a nominare. Ma in una dimensione sovranazionale tutto questo non c'è più, tutto questo sparisce». E le risposte si fanno difficili, se non impossibili. «La strada potrebbe essere quella di creare un sistema di sicurezza europeo, un sistema di controllo che in qualche modo risponda a qualcuno». Ma, in ogni caso, un eventuale piano messo in Bruxelles non eliminerebbe quello ideato dal National Security Council. E allora non resta che domandare al professor Roncaglia se davvero siamo già arrivati a Orwell. E così? La sua risposta è disarmante: «In un certo senso». Ma che vuol dire? Che già da stamattina dobbiamo stare attenti a quel scriviamo su un messaggio? «Vede - risponde - per lavoro per passione passo tante ore in rete. E mi capita, come a tutti, di trovare tante piccole e medie «illegittimità», chiamiamole così. Persone che si scambiano file, brani musicali coperti da copyright, gente che fa propaganda a cose illecite. Ma un sistema di controllo come quello pensato dal Nsc non credo che interverrà su questo. Rischiano di trovarsi contro tutta intera la comunità della rete. E in America a questi temi sono sensibili. No, per esempio sono convinto che l'intelligence sia stata in grado di controllare tutto ciò che passava o veniva dai Balcani durante l'ultimo conflitto e non solo ciò che appariva ufficialmente sulle pagine Web. Ma credo che chi si trasferisce dalla rete a un cd senza pagare l'Iva potrà continuare a farlo. Chi ha pensato quel sistema non è uno sciocco». Non esagereranno, insomma, per continuare a spiarci. Piccola consolazione.

Andrew Gigher

